



7-12 luglio 2006

MEETING
INTERNAZIONALE
MIGRAZIONI
LORETO



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

La società interculturale europea di Beniamino Rossi

A partire dagli anni '70, anni in cui anche i Paesi del Sud Europa sono passati da Paesi di emigrazione a Paesi di immigrazione, le società europee si sono trasformate, anche a causa del consolidamento di una vera e propria "popolazione immigrata", che è venuta stabilizzandosi sul territorio.

Le società europee di oggi risultano di fatto pluraliste dal punto di vista etnico, culturale, sociale e religioso.

Si possono elencare cinque elementi che sembrano caratterizzare la pluriculturalità delle società europee¹.

1. **La pluriculturalità tipica della civilizzazione del nostro tempo**, che sostituisce il quadro di riferimento nel quale ogni situazione societaria deve essere necessariamente iscritta o integrata e che pone in profondità il problema della "identità culturale" dell'Europa di oggi.

In effetti la "identità culturale" europea è il frutto dell'evoluzione delle società industriali occidentali, caratterizzate dai fenomeni della democrazia di massa, della cultura di massa, della società dei consumi, legate alla tecnocratizzazione di un capitalismo avanzato, allo sviluppo dell'urbanizzazione e della cultura urbana, alla privatizzazione dei media e delle nuove tecnologie editoriali, dell'informatizzazione delle comunicazioni, ma anche all'estensione della scolarizzazione obbligatoria, come pure alla privatizzazione del religioso ed alla laicizzazione dello spazio pubblico.

Dall'interazione di questi fenomeni le società hanno perso il carattere di omogeneità e sono diventate pluriculturali: hanno sviluppato un ventaglio d'opinioni filosofiche, morali, politiche e religiose, che hanno lo stesso diritto di cittadinanza e che hanno la libertà di esprimersi e di diffondersi. Anche se esistono punti di riferimento, essi non risultano più comuni e condivisi e coesistono molteplici movimenti di ogni tipo, che ottengono sempre più un riconoscimento giuridico all'interno delle società stesse.

Questa pluriculturalità, che impregna radicalmente le nostre società, sta producendo un nuovo concetto di società: alla nozione di "società globale" si sta sostituendo quello di "società nodale", in quanto gli individui più che appartenere ad un unicum sociale, fanno parte di molteplici "reseaux" che s'incrociano tra di loro e permettono una serie infinita di combinazioni e di commistioni. In questo contesto la società è sempre di più un "processo di socializzazione": è in continua costruzione e trasformazione, mettendo in evidenza la complessità del mondo che sfugge al fantasma di unicità e mette in risalto il carattere relazionale e dinamico della società e, quindi, della cultura.

Anche se attualmente la dimensione della diversità culturale non viene abitualmente presa in considerazione, sembra che non si potrà in un immediato futuro continuare ad ignorare tale multiculturalità, alla quale si aggiungono tutte le altre alterità e diversità culturali: nel quadro della costruzione del nuovo spazio simbolico culturale e politico dell'Europa non si potranno sottovalutare le diversità di fondo che esistono tra coloro che hanno una visione religiosa o una visione a religiosa, laicista o atea, come pure non si potrà tacere sulla necessità di comprensione e di tolleranza reciproca, non per scetticismo, ma per il rispetto delle persone e della loro coscienze.

2. La seconda situazione di **pluriculturalità** è quella **linguistica ed etnica frutto della storia delle singole nazioni**, come risultato del processo, più o meno recente, della formazione storica degli Stati - Nazione. Da questo punto di vista l'Europa si è sviluppata più in base alla mobilità geografica che in una stabilità territoriale che risulta piuttosto recente. In effetti, in molti Stati europei si riscontrano una serie di minoranze regionali, linguistiche, etniche e nazionali nel loro interno, con le tensioni che queste diversità comportano. In altri casi alcune etnie sono state suddivise tra Stati diversi, anche se esse mantengono la coscienza di un'appartenenza etnica comune e così troviamo in Europa identità etniche a livello sopranazionale. Infine abbiamo anche il caso di etnie che, in vari

¹ Cfr. Antonio PEROTTI, *Etat des lieux de la pluriculturalité des sociétés européennes (1993)*, in *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, Paris, CIEMI - L'Harmattan 1996, pp. 39-58)

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

momenti storici, sono state sparpagliate in vari stati per fenomeni di diaspora (come il caso dei polacchi, dei tedeschi, degli armeni...).

Una presa di coscienza della presenza negli Stati europei delle minoranze "storiche" è di estrema importanza proprio nell'analisi della pluriculturalità che caratterizza le società europee. Altrimenti si rischia di addossare alla presenza dei migranti la trasformazione della società europea in società pluriculturali, disconoscendo la storia dei singoli Stati. Questa operazione antistorica tende a voler proporre l'immagine di Stati - Nazioni monolitici, monoculturali e monolingustici e che i gruppi percepiti come diversi (gli stranieri) sono anche all'origine dei problemi che le diversità suscitano nella società.

3. La terza situazione di **pluriculturalità è determinata dalla stabilizzazione delle migrazioni economiche e politiche** (rifugiati e profughi) recenti. In questi ultimi anni si sono sviluppati altri gruppi minoritari per lingua e cultura, che insieme ammontano ad oltre 17 milioni di persone con lo statuto giuridico di stranieri. Il pluralismo nazionale ed etnico, introdotto dalle migrazioni, si differenzia dalle situazioni plurietiche e pluriculturali di formazione storica, proprio perché esso non rivendica nessun territorio, ma soprattutto perché appartiene ad una classe sociale ben particolare, con uno statuto socio economico specifico (in quanto formato da immigrati), con uno statuto giuridico e politico particolare (in quanto composto da stranieri e non - cittadini), con un'appartenenza culturale straniera (in quanto persone legate ad una cultura antropologica costruita fuori dal territorio nazionale se non estranea alla civilizzazione europea e spesso provenienti da paesi del Sud del mondo).

Si tratta, quindi di una pluriculturalità fortemente caratterizzata dalla sua stratificazione sociale e giuridica, dove il "differente" s'identifica o si confonde con il "disuguale": una alterità gerarchizzata e stratificata verso il basso.

La pluriculturalità introdotta dalle migrazioni non può essere gestita dagli Stati attraverso la decentralizzazione, la concessione di statuti giuridici speciali o la protezione di lingue o culture minoritarie: implica necessariamente una gestione globale della società civile. Infatti, a causa della loro sedimentazione permanente, diffusa ed articolata, le consistenti comunità d'immigrati hanno cambiato il paesaggio delle grandi agglomerazioni urbane in Europa: hanno, in particolare, trasformato la composizione etnica della popolazione scolastica, come pure della popolazione operaia delle grandi regioni industriali e di alcuni settori del terziario. Per questo pongono in crisi la visione etnocentrica autoctona delle istituzioni nazionali, quali la scuola, la sanità, la giustizia, l'urbanesimo, gli alloggi, le istituzioni incaricate dell'infanzia e della famiglia.

L'intera società europea è obbligata a prendere in considerazione le sfide poste da questa pluralità culturale e il tema della pluralità culturale provocata dalle migrazioni dovrebbe diventare centrale nella riflessione e comprensione della società europea oggi: le popolazioni immigrate si stanno stabilizzando ed aumenteranno la loro presenza; le differenze linguistiche e culturali che esse portano sono destinate a durare per i prossimi decenni; il loro soggiorno nei paesi europei rischia di cristallizzarsi in uno statuto di disuguaglianza rispetto alla popolazione "nazionale".

La pluralità culturale indotta dalle migrazioni mette in crisi i concetti d'identità nazionale, di nazione, quali si sono venuti costruendo nella storia dei nazionalismi dall'ottocento; induce valori simbolici nella costruzione delle identità culturali, come nelle relazioni sociali e nelle relazioni inter comunitarie; permane da anni al centro dei discorsi mediatici e del dibattito politico; solleva reazioni di intolleranza, di rifiuto, di xenofobia e di razzismo; nello stesso tempo suscita collegamenti molteplici di solidarietà e legami allo spazio di origine e, quindi, allarga lo spazio culturale delle popolazioni europee.

4. La diversità culturale nata dalle migrazioni si è strettamente connessa, soprattutto dopo gli anni '50, con la **pluri etnicità e pluri religiosità frutto della storia della colonizzazione e della decolonizzazione**: l'immigrazione, come effetto boomerang della colonizzazione, dalle antiche colonie dell'Africa, dell'Asia e dei Caraibi. La differenza dei tratti somatici e del colore della pelle di queste popolazioni ha perfino fatto nascere il concetto di "società multirazziale" (concetto ambiguo per i presupposti ideologici che ne stanno alla base).

Sono, comunque, entrati in Europa minoranze etniche nuove (quasi quattro milioni di persone), con la cittadinanza degli antichi paesi coloniali e che sembrano intenzionate a porsi in quanto tali. Anche se con le dovute distinzioni, tali minoranze possono sotto molti aspetti essere considerate come le minoranze risultanti dalla formazione storica degli Stati - Nazione (i surinamesi, antillesi e molucchesi in Olanda; gli antillesi e i francesi - mussulmani in Francia; gli asiatici dal Pakistan alla Malesia, i caraibici e gli africani dell'Ovest e dell'Est in Inghilterra).

Non bisogna dimenticare che tali minoranze hanno determinato l'orientamento geografico dei legami culturali ed economici di molti paesi europei nei confronti dei paesi del terzo mondo. In effetti, la storia della colonizzazione ha lasciato tracce profonde nelle culture nazionali dei paesi europei e l'immaginario collettivo sia delle popolazioni di partenza che delle stati europei verso queste minoranze (ieri colonizzate ed oggi immigrate) è frutto d'una eredità secolare comune che giustifica la differenza di percezione di se stessi e dell'altro. Così, la sedimentazione e l'inserimento di popolazioni magrebine in Francia, in Belgio ed in Olanda, i legami con gli ex paesi coloniali, si sono di fatto rinforzati e complicati: ne è nato una specie di sistema di relazioni che costituisce una solida base delle relazioni tra l'Europa ed il Magreb.

Prendendo coscienza di tale situazione pluri-etnica, la cultura europea dovrebbe assumere un atteggiamento meno etnocentrico ed assumere le solidarietà internazionali collegate proprio con la colonizzazione europea e l'immigrazione. L'immigrazione in generale e l'immigrazione post coloniale in particolare hanno introdotto in

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloredo.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

Europa una pluralità culturale che, per il fatto dell'apertura ad altre civiltà e per i legami dei suoi abitanti di altri paesi, subisce le ripercussioni mediatiche degli avvenimenti internazionali: l'integrazione culturale di queste popolazioni non può essere concepita e regolata indipendentemente dai legami politici tra i paesi di origine ed i paesi europei.

Bisogna stare attenti che, nel quadro della costruzione e ricomposizione politica dell'Europa, essa non si costruisca sulla base di una identità o di una cultura che escludono la cultura delle popolazioni extra europee, che si sono installate nel vecchio continente in questi ultimi quaranta anni: la costruzione politica, sociale e giuridica dell'Europa deve riflettere l'Europa delle persone e dei popoli che vi vivono, vi lavorano e la costruiscono. Bisogna evitare che l'Europa si costruisca su una concezione che faccia coincidere i suoi cittadini con il mosaico delle nazionalità, lingue, etnie e culture risultanti dalla formazione storica degli Stati – Nazione, senza considerare come suo patrimonio le eredità culturali multiple introdotte dall'emigrazione.

5. La diversità culturale delle società europee è contrassegnata dalla storia delle loro stesse emigrazioni: non bisogna, infatti, dimenticare che le grandi migrazioni transoceaniche del XIX e del XX secolo verso le due Americhe e l'Australia hanno costituito un vero e proprio fenomeno sociale e culturale. Questo esodo ha accomunato i paesi europei dall'Atlantico agli Urali e dalla Scandinavia al Mediterraneo, come, d'altronde, nell'immediato dopoguerra, le migrazioni hanno unificato lo spazio europeo. Nello stesso tempo hanno anche fortemente diversificato i legami culturali delle società europee dirigendole verso il continente americano ed australiano.

Questo fenomeno storico, passato sotto silenzio nell'analisi eurocentrica della diversità culturale delle società europee, dovrebbe essere ripreso nell'analisi della situazione attuale della pluriculturalità in Europa: in effetti, ancora oggi alcune decine di milioni di europei sono legati alle popolazioni di America e di Australia per la loro esperienza migratoria o per relazioni di parentela, come pure per il meccanismo di solidarietà collettive, di affinità culturali e di interessi economici.

La memoria di queste migrazioni fa arte della cultura e della coscienza delle società europee e dovrebbe essere rinverdata, per aiutarci ad assumere le sfide culturali poste oggi dalle popolazioni immigrate installate o che si stanno installando nel nostro vecchio continente.

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972